

---

# GIULIETTA, E ROMEO

Tragedia per musica.

testi di

Giuseppe Mara Foppa

musiche di

Nicola Zingarelli

Prima esecuzione: 30 gennaio 1796, Milano.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 104, prima stesura per **www.librettidopera.it**: giugno 2006.

Ultimo aggiornamento: 05/02/2016.

## PERSONAGGI

**EVERARDO** Cappellio ..... TENORE

**GIULIETTA** sua figlia ..... MEZZOSOPRANO

**ROMEO** Montecchio ..... SOPRANO

**GILBERTO** amico delle due fazioni ..... SOPRANO

**MATILDE** confidente di Giulietta ..... SOPRANO

**TEOBALDO** della fazione de' Cappellii  
promesso sposo a Giulietta ..... TENORE

Coro di Cappellii e di Montecchii.

*Il luogo della scena è in Verona.*

## Altezze reali

---

Offerisco umilmente alle aa. vv. rr. anche questo secondo spettacolo, che ho disposto in modo da sperare, che mi possa meritare nella mia condotta sempre più l'alta benigna protezione delle vv. aa. rr., e la sodisfazione di quel pubblico al vostro governo fortunatamente affidato. In tale fiducia io ho di nuovo l'onore di potermi con tutta la venerazione umilmente rassegnare delle aa. vv. rr.

Milano, li 30 gennaio 1796.  
Umilissimo, divotissimo, obbligatissimo servitore  
Gaetano Maldonati

## [Argomento]

---

È così noto il funesto avvenimento di Giulietta, e Romeo, l'una della fazione dei Cappellii, e l'altro de' Montecchi di Verona, che bastano pochi cenni a richiamare le circostanze più interessanti.

Vedutisi i detti due giovani in una festa data dal padre di Giulietta s'invaghirono l'una dell'altro, e mercé le premure d'un amico delle due fazioni, che bramava la pace comune, si sposarono segretamente. Accadde in quel tempo una zuffa, nella quale restò per man di Romeo morto Teobaldo promesso sposo a Giulietta, quindi fu quegli costretto a ritirarsi a Mantova. Intanto veniva ella sollecitata ad altre nozze con uno della sua fazione, perlocché ricorse all'amico, da cui datole un liquore, che avea la forza di far credere estinto chi ne prendea, fu tale creduta dalla città, e tale ancor da Romeo, cui pervennero le triste novelle, prima, che gli arrivasse un messo dell'amico con un foglio, che gli palesava il segreto. Se ne venne egli a Verona sull'imbrunir della notte, e si uccise con un veleno a canto alla tomba dell'amata Giulietta, che, rinvenendo, e vedendosi morto a lato lo sposo, ristretti in sé gli spiriti, appresso a lui estinta rimase. Ciò è tratto dalle *Storie di Verona* di Girolamo Dalla Corte nel tomo II cap. 10, e questo fatto ha servito ad una tragedia inglese di Sakespear, e ad una francese di Ducis, come serve ora per melodramma, che dall'autore per verosimiglianza del tempo è stato diviso in quattro giornate, e che da noi per conservare l'uso del teatro è stato ridotto in tre atti.

## ATTO PRIMO

## Scena prima

*Luogo magnifico destinato a festa nuziale.*

*Coro di Cappellii, Giulietta, Matilde, poi Coro di Montecchii, e Romeo con Gilberto; in fine Everardo, con Teobaldo.*

*Danza di Cappellii.*

CORO  
Cappellii

Vieni o gentil donzella,  
godì de' plausi il suono:  
tutto per te s'abbella,  
per te riceve onor.

GIULIETTA

A tanto affetto o cari  
grato il mio cor si chiama:  
eguale è in me la brama  
di palesarvi amor.

CORO  
Cappellii

Per farti appien felice  
scende festoso imene,  
e amabili catene  
t'appresta un dolce ardor.

*Mentre si schierano da una parte i Cappellii, sortono dall'altra i Montecchii con Romeo, e Gilberto.*

UNO DE' MONTECCHII  
(a Romeo)

Ferma incauto, ove t'inoltri?  
Ah paventa: il piede arresta.

ROMEO

Qual follia! Chi vieta il passo?

UNO DE' MONTECCHII

Del nemico festa è questa.

ROMEO

Pura ho l'alma, ho il cor sincero,  
né conosco un vil timor.

(in semicircolo cadauna fazione dalla sua parte)

ROMEO

Che vago sembiante!  
 Che luci vezzose!  
 Qual provo all'istante  
 soave stupor!  
 Un tenero moto  
 mi nasce nel petto;  
 un dolce diletto  
 mi sento nel cor.

GIULIETTA

(Qual oggetto eterni dèi!)

ROMEO

(Ah mi volge i suoi bei lumi!)

MATILDE  
(a Giulietta)

Or che pensi?

GIULIETTA

No 'l saprei.

GILBERTO  
(a Romeo)

Che t'arresta?

ROMEO

Un dolce incanto.

GIULIETTA

(Io lo miro, e un foco intanto  
 mi serpeggia intorno al cor.)

ROMEO

(Io la miro, e un foco intanto  
 mi serpeggia intorno al cor.)CORO  
Cappellii

(Qual sorpresa in lei si destà!)

CORO  
Montecchii

(Perché stupido si tace.)

GIULIETTA

(Un nemico m'incatena!)

CORI

Smania, freme, duolsi, e geme.

ROMEO

(Chi m'è avversa oh cieli adoro!)

Insieme

GIULIETTA

(Ah d'amor per lui già moro:  
 perde oh dio la calma il cor.)

ROMEO

(Ah d'amor per lei già moro:  
 perde oh dio la calma il cor.)

CORO

Rende incerto il mio pensiere  
 la sorpresa e lo stupor.

Insieme

*Un suono di trombe, e i timpani annunciano l'arrivo di Everardo con Teobaldo.*

EVERARDO Figlia fuor dell'usato oh come splende  
questo al tuo nascer sacro, e alle tue nozze  
felicissimo dì! Come la pompa  
spiega i trionfi tuoi! Come la gioia  
brilla in fronte a ciascun! Mira Teobaldo,  
che più d'altri n'esulta: egli sospira  
il fortunato istante,  
che in pegno avrà la tua bell'alma amante.

ROMEO (Oh dio che intendo mai!)

GIULIETTA Padre i tuoi cenni  
son leggi all'alma mia.

EVERARDO Su dunque unite  
coi cor le destre, e i voti miei compite.

TEOBALDO O gioia estrema!

ROMEO (Oh pena ria!)

GIULIETTA Qual gelo  
mi stringe il cor!

EVERARDO Tu impallidischi? Oh quanto  
più bella agli occhi suoi  
ti rende quel pallor! Ti rassicura,  
gioie t'appresta amore, e bei contenti.

ROMEO (E a me l'empio destino aspri tormenti.)

EVERARDO Fa' cor, t'appressa.

TEOBALDO Amata sposa, ah vieni;  
rendimi omai felice.

GIULIETTA (Che mai risolverò?)

EVERARDO Figlia rispondi.

GIULIETTA Aita o ciel!

TEOBALDO Ti turbi?

EVERARDO Ti confondi?

GIULIETTA

Smarrita... sconsigliata...  
a voi spiegar vorrei...  
ma il cor... gli affetti miei...  
ah che non so parlar.

EVERARDO Che intendo!

TEOBALDO Ciel tiranno!

EVERARDO	Ditemi voi l'affanno. (verso i coristi, e scopre Romeo) (Romeo!)
ROMEO	(Scoperto io sono.)
GIULIETTA	Padre.
EVERARDO	Ubbidisci omai.
GIULIETTA	Chiedo un istante in dono.
EVERARDO	Parti: compresi assai.
GIULIETTA	Quel suo severo ciglio l'alma mi fa gelar.
EVERARDO	O mio furor consiglio; non so che deggio far.
GIULIETTA	Deh pietà d'un'alma amante tu che il sen m'accendi amor.
EVERARDO	Il sospetto in tale istante mi tormenta, e strazia il cor.

Insieme

Insieme

(partono tutti da opposte parti, fuorché i seguenti)

## Scena seconda

*Everardo, Teobaldo, e Gilberto.*

EVERARDO	Che deggio dubitar della mia figlia! Quel turbamento, i tronchi detti, i voti differiti, e sospesi pensar mi fan.
TEOBALDO	Per qual cagion, signore, la figlia tua, la sposa mia sul punto di fé giurarmi si confonde, e parte? E mi lascia così?
EVERARDO	Ah non vorrei... Gilberto amico, io d'amistà ti chiedo prova maggior, ch'altra mai fosse.
GILBERTO	Parla.
EVERARDO	Teco Romeo di tai nozze alla pompa vidi testé; qual mai ragion lo trasse?

GILBERTO Della festa il grido,  
il giubilo comune,  
pubblico il luogo, e forse  
ve lo condusse ancor desio di pace.

## EVERARDO Un impossibil spera.

## GILBERTO Gli odi eterni saran?

EVERARDO Sì, tra Cappellii,  
e Montecchii... un sospetto  
mi tormenta...

GILBERTO E che mai?

EVERARDO Nella mia figlia  
fissò i lumi sovente: ella confusa  
era contro l'usato.  
Se giungessi a scoprir... estremo allora  
il mio furor sarebbe.

GILBERTO (Riserbarsi conviene ad altro istante.)  
Ei ti rispetta; essa t'è figlia amante:  
che pensi mai? che temi?

EVERARDO Tutto devo temer. Vo della figlia  
ad esplorare i sensi:  
se sian falsi, o fondati i dubbi miei  
intender lo saprò meglio da lei

### Scena terza

Gilberto e Teobaldo

TEOBALDO Vedi quanto infelice  
io vado a divenir, quando credea  
di posseder quel bene,  
che cotanto bramai!

GILBERTO Della tua sorte  
non hai ragion di disperar finora.  
Al comando del padre  
non ricusò Giulietta  
di sommessa ubbidir. Chi sa qual sia  
la cagion, che destò nel sen di lei  
quel tumulto improvviso!

TEOBALDO Intanto, oh dèi!  
mille sospetti ho in sen, e il padre anco  
accrebbe in me il timor.

GILBERTO

Soglion gli amanti  
sempre temer così; ma in un momento  
fuggono i dubbi, e torna ognun contento.

Gabinetto

Veduto avrai talora  
la nube opposta al sole,  
come nell'aria suole  
in un balen sparir.  
Alla tua sposa accanto  
ogni sospetto, ogni ombra,  
ch'or la tua mente ingombra,  
così vedrai svanir.

(parte)

TEOBALDO Non ho calma però, se quest'arcano  
non giungo a disvelar. Facile è troppo  
ingannato restar quel che si fida:  
all'erta, o dubbi miei, siatemi guida.

(parte)

## Scena quarta

*Gabinetto.*  
*Giulietta, e Matilde.*

GIULIETTA Ed è vero, o vaneggio? Io del mio core  
perdei la pace, un mio nemico adoro?  
Vieni, mia fida, ah vieni;  
sfogo esige il mio cor.

MATILDE Che mai t'invola  
il sereno dell'alma?

GIULIETTA Un fato avverso,  
che a penar mi condanna.

MATILDE Oggetto dunque  
è Teobaldo per te...

GIULIETTA D'odio.

MATILDE Ma pensa...

## Scena quinta

*Gilberto, e dette.*

- GILBERTO Permetti, che l'amico...
- GIULIETTA Oh quanto, oh quanto  
sospirato ne vieni!
- GILBERTO Io mai ti vidi  
agitata così. Sembra, che in vece  
di delizia, e contento  
t'appressi l'imeneo...
- GIULIETTA Doglia e tormento.
- GILBERTO E perché mai? Ragiona: a lunga prova  
tu conosci il mio cor.
- GIULIETTA Oh dio!
- GILBERTO Ti spiega.  
Son caro al padre tuo: posso...
- GIULIETTA Non puoi  
farmi men sventurata.
- GILBERTO Eppur mi nasce  
speme di consolarti.
- GIULIETTA Indarno il speri.
- GILBERTO Lascia almen ch'io lo tenti.
- GIULIETTA Oh vane cure  
di fedele amistà!
- GILBERTO Solo ti chiedo  
d'aver compagno all'opra  
un mio fido.
- GIULIETTA Un tuo fido... E chi fia mai?
- GILBERTO Lo concedi?
- GIULIETTA Il consento.
- GILBERTO Or lo vedrai.  
(parte)

## Scena sesta

*Giulietta, e Matilde.*

- GIULIETTA Chi sarà giusti dèi! Qual mi combatte  
fier tumulto d'affetti!

MATILDE Spera: il cuor di Gilberto  
saprà torglierti omai l'empio martirio.

GIULIETTA (osservando dentro la scena)  
Ah Matilde!

MATILDE Che avvenne?

GIULIETTA Oh dèi!

MATILDE Che miro!

## Scena settima

### *Romeo sotto l'insegna de' Cappellii, Gilberto, e dette.*

ROMEO Lascia che un cor tremante...

GIULIETTA Ah Matilde!... Ah Gilberto!...

ROMEO Ella mi fugge.

GILBERTO Non disperar.

GIULIETTA Ma qui che vuoi? che tenti?  
Tu Romeo!... tu Montecchio!... il padre mio...  
l'odio che tra noi regna!... in questo giorno,  
che altrui sposa esser deggio!... Ah se ti scopre...  
Ah se ti vede...

ROMEO Non temer: io venni  
per la segreta via, ove lasciai  
scorta di fidi miei: l'ora, le vesti  
mi rendono sicuro.

GIULIETTA (a Gilberto con  
rimprovero) E tu?...

GILBERTO Sopita  
fra Cappellii, e Montecchii  
brami la nemistà?

GIULIETTA Tu stesso il sai.

GILBERTO Ebben, la somma impresa  
or dipende da te.

ROMEO (Tremo!)

GIULIETTA Tu il mezzo  
additami.

GILBERTO Di te lo sposo sia  
Romeo.

GIULIETTA Stelle! Che intendo!  
(s'abbandona sopra Matilde)

ROMEO Ella m'odia. Oh destin!

GIULIETTA Ingusto! E come  
puoi tu crederti odioso agli occhi miei?

ROMEO Deh concedi ch'io possa a' piedi tuoi  
dirti solo una volta idolo mio,  
mia speranza, mia vita;  
e poi, qualunque sia,  
sarà dolce per me la sorte mia.

GIULIETTA Numi!... Sorgi... Deliro...  
Qual improvviso palpito!... Sostienmi  
dolce amica.

MATILDE Fa' cor.

GILBERTO Pensa, che puoi  
gran cose oprar; che la città sospira  
questa pace sì bella. Opra de' numi  
fu il vostro amor.

GIULIETTA E come in me l'affetto  
per lui scoprir tu puoi?

ROMEO Non parlano abbastanza i lumi tuoi?

GIULIETTA Ma il genitor...

GILBERTO Non sai,  
che tutto in me confida? Ei stesso un giorno  
grato sarammi: io di Romeo le brame,  
io fomentai; palese il grande evento  
io farò al padre. L'amistà, la pace  
d'un segreto imeneo frutti saranno.

MATILDE Risolvi omai.

GILBERTO Ti piega.

GIULIETTA Oh dèi che affanno!

ROMEO Deh per pietà rimira  
un infelice amante:  
vedilo palpitante  
in forse di sua vita,  
che dal tuo labbro il suo destino attende.

GIULIETTA In cimento sì rio chi mi difende?

ROMEO Io stesso, io stesso.

GIULIETTA Tu?

ROMEO Sì mio tesoro.

GIULIETTA Che risolvo?

GILBERTO A che stai?

MATILDE                    Perché t'arresti?

GIULIETTA    Numi...

ROMEO                    Ti voglion mia: sei mia.

GIULIETTA                    V incesti.

ROMEO

Alma dell'alma mia;  
mio solo nume amato;  
a te mi unisce il fato,  
né so che più bramar.  
Oh quanti affetti, oh quanti  
mi fanno giubilar!  
Gioia, delizia, calma...  
ah che non sa quest'alma  
i moti suoi spiegar!  
(parte)

GIULIETTA    Che m'avvenne? Ove son?

GILBERTO                    Ti rasserenata:  
                                  fingi col genitor, e a me la cura  
                                  lascia dell'avvenir; vivi sicura.

(parte)

## Scena ottava

*Giulietta, Matilde, poi Everardo.*

GIULIETTA    Deh quale io sento di contrari affetti  
                                  agitazion nel sen! Dover di figlia,  
                                  brame d'amante cor, speme di pace  
                                  mi straziano a vicenda.

MATILDE                    Ah ricomponi  
                                  l'agitato tuo spirito, or che se n' viene  
                                  il padre tuo.

EVERARDO                    Parti Matilde.

GIULIETTA                    (Oh dio!)

EVERARDO    Con Giulietta restar solo vogl'io.

MATILDE

Parto: ma nel partire  
 lascio in sen del genitore  
 la dolente afflitta figlia.  
 Trovi in te d'un padre il core:  
 senta sol che ti consiglia  
 con l'amore la pietà.  
 (parte)

## Scena nona

*Everardo, e Giulietta.*

GIULIETTA (Io tremo ahimè!)

EVERARDO Dimmi: perché sospese  
 le tue nozze bramasti?GIULIETTA Un improvviso  
 fiero dolor...EVERARDO Qual duolo  
 ti può l'alma ingombrar?

GIULIETTA Padre...

EVERARDO Mi brami  
 padre?

GIULIETTA Chiederlo puoi?

EVERARDO Dunque le nozze  
 seguan fra pochi istanti.

GIULIETTA Oh ciel!

EVERARDO Ricusi?  
 Dubiti ancor? E qual follia t'assale?  
 E che deggio pensar? Odi: ti leggo  
 nel profondo del cor. Pronta ubbidisci,  
 o più padre non son.GIULIETTA Ah per pietade  
 d'una misera figlia  
 ti commova il dolor, che la divora...  
 (Non so che dir.)

EVERARDO Né ti risolvi ancora?

GIULIETTA

Adora i cenni tuoi  
 questo mio cor fedele:  
 sposa sarò se vuoi,  
 non dubitar di me.  
 Ma un sguardo sereno  
 ti chiedo d'amor;  
 pietoso nel seno  
 deh calma il furor.

(parte)

## Scena decima

*Everardo solo.*

Più dubitar mi fan questi suoi detti.  
 O miei fieri sospetti  
 voi mi turbate il cor. L'empio nemico  
 sedur potria la figlia  
 con esecrando amor?... Ah che mi sento  
 all'idea d'un oltraggio  
 tutto avvampare il core,  
 e la voce odo sol del mio furore.

Là dai regni dell'ombre, e di morte  
 a me intorno t'aggiri o vendetta;  
 e mi additi qual barbara sorte  
 si conviene ad un perfido cor.  
 Cada pur... Ma che sento? qual voce  
 a un'insana pietà mi consiglia?  
 non t'ascolto: è il mio cor più feroce:  
 pera estinto quel reo traditor.

(parte)

## Scena undicesima

*Cortili del palazzo Cappellio.  
Teobaldo col Coro de' Cappellii, e Combattenti della sua fazione.*

TEOBALDO Miei fidi un rio sospetto  
m'agita il cor. Temo che occulto ardito  
qui s'aggiri Romeo: di lui cercate  
per ogni parte, e allora  
che da voi si ritrovi, alto furore  
piombi sopra l'audace, e traditore.

(i combattenti partono)

Le stigie furie  
le fiere eumenidi  
sommo v'apprestino  
alto furor.

Coro  
Cappellii Da fiero fulmine  
percocco, esanime  
cadrà tua vittima  
quel traditor.

(strepito d'armi)

TEOBALDO Stelle! Che fia, che sento!  
Non fu vano il sospetto: ecco il cimento.  
(cava la spada)

## Scena dodicesima

*I suddetti, e Romeo co' suoi Montecchii, ch'esce combattendo contro i Cappellii.*

ROMEO Indegni!...

(Teobaldo si frappone, e le due fazioni si mettono da ambe le parti in spalliera)

TEOBALDO Olà fermate. Qual desire  
ti guida in questi alberghi?

ROMEO Pace, amistà.

TEOBALDO O piuttosto  
qualche trama...

ROMEO Tu menti. L'alma mia  
no, non conosce inganni;  
a voi tutti li lascia o cor tiranni.

TEOBALDO E ardisci insultarmi?

ROMEO Io non ti temo.

TEOBALDO Nessun si mova: io sol di tanto orgoglio,  
io punirlo saprò.

ROMEO Di spaventarmi  
credi; ma assai t'inganni: all'armi.

TEOBALDO All'armi.

(si battono, Romeo disarma Teobaldo)

ROMEO Sei vinto.

TEOBALDO Oh ingiusta sorte.

ROMEO Io di tua vita  
l'arbitro son: di trapassarti il core  
sarebbe il mio poter; ma vil non sono.  
Rimani pur sicuro: io ti perdonò.

TEOBALDO Perdonò a me! A me perdon! Ti vanti  
perché brando non ho, che se l'avessi...

ROMEO E che faresti ingrato?

TEOBALDO Un audace tacer forse farei.

ROMEO No, ad arrossir di nuovo io ti vedrei.  
Modera l'ire tue; comprendi omai  
ch'io non ti temo,  
che pentir ti può far nuovo cimento  
e che le minacce io non pavento.

Prendi, l'acciar ti rendo,  
calma il furor nel seno;  
ma ti rammenta almeno  
il vincitor qual è.

(Oh ciel! Se non poss'io  
seguir l'amato bene  
affetti del cor mio  
seguitelo per me.)

Nel rammentar ch'io sono  
chi ti diè vita in dono  
avrai rossor di te.

(parte col suo séguito)

## Scena tredicesima

*Teobaldo solo.*

O strano avvenimento! Io dunque vinto,  
avvilito sarò! Tutto a mio danno  
congiurerà? Pietà nel mio rivale,  
infedeltà in Giulietta!...  
Oh pietà, che m'irrita! Oh cor fallace!  
Vendetta sol desio.  
Teobaldo di viltà non è capace.

(parte con tutti i Cappellii per raggiungere Romeo)

## Scena quattordicesima

*Recinto appartato, con basse volte, in un'estremità del palazzo de' Cappellii. Porta segreta che mette alla strada.*  
*Romeo coi seguaci, indi Teobaldo pure con Séguito.*

ROMEO Da queste infauste soglie  
fidi sortiamo ormai;  
fra il dovere, e l'affetto  
quanto dubbioso in sen palpita il core!  
Oh sventurato amore!  
Oh barbaro dover! Barbare pene!  
E così abbandonar potrò il mio bene?  
(in atto di sortire con dubbi passi)

TEOBALDO Romeo.

ROMEO Che vuoi?

TEOBALDO Vo' che dell'odio mio,  
vo' che del mio furore  
provi ancora il potere.

ROMEO Che dici? Ad esser saggio  
io ti consiglio, e ad ammirar il core  
d'un vincitor.

TEOBALDO Vani pretesti: temi,  
ed un vil ti palesi.

ROMEO Io vile? Indegno!  
Osi ancor cimentarmi?  
Ebben morte t'attendi: all'armi.

TEOBALDO All'armi.

(si battono, e Romeo ferisce mortalmente Teobaldo, che viene sostenuto dai suoi)

CORO Oh dio! Qual tristo evento!

TEOBALDO Vendetta... Oh ciel... io moro.

CORO Ai fulmini, al cimento  
all'armi, ed al furor.

(segue combattimento: Teobaldo viene portato altrove. Romeo si disperde)

## Scena quindicesima

*I suddetti, Gilberto, poi Everardo, Giulietta con Matilde.*

Coro Cappellii      Vogliamo vendetta  
                          ché il fiero Romeo  
                          Teobaldo svenò.

Coro  
Montecchii      Facciamo difesa,  
                      se il forte Romeo  
                      Teobaldo svenò.

ROMEO Un aggressor ingiusto  
tentai salvare invano:  
se cadde per mia mano  
la colpa solo egli ha.

EVERARDO Fermate olà fermate.

## GIULIETTA Padre

GILBERTO Signor

## EVERARDO Che fia?

**GIULIETTA E  
GILBERTO**

Coro Or sappi, che quel perfido  
l'amico tuo svenò!

---

GIULIETTA E ROMEO	Cielo clemente, e grande, tu che mi doni amore, modera il tuo rigore, abbi di me pietà.
EVERARDO	L'ira che il sen m'accende straziando il cor mi va.
GILBERTO (ai Cappellii)	No ancor sì fiero sdegno in voi si placherà?
CORO	No.
TUTTI	Quanti sul cor mi piombano oggetti di spavento! Larve tremende orribili mi fanno palpitar. E fino a quando, o dèi dovremo paventar.
CORO	L'ira de' numi, o rei, avete a paventar.
GIULIETTA	Padre, quel tuo furore...
EVERARDO	Mi lascia, o figlia ingrata.
ROMEO	Modera il tuo rigore.
EVERARDO	No, non avrai perdono. Respiro sol vendetta, per te non v'è pietà!
CORO GENERALE	
Quanti sul cor mi piombano oggetti di spavento! Larve tremende orribili mi fanno palpitar. E fino a quando, o dèi dovremo paventar.	

## ATTO SECONDO

## Scena prima

*Luogo remoto della città.  
Gilberto, Everardo.*

GILBERTO Credi, signor, la colpa  
no di Romeo non fu. Teobaldo audace  
la sua morte cercò.

EVERARDO Nelle mie soglie  
si spiega insano ardir? Sangue si sparge  
d'un amico fedele?

GILBERTO Egli fu il primo,  
ei ricusò la vita.

EVERARDO Ah ben m'avveggo,  
che facile è il tuo cor. Credi, Gilberto,  
debolezza diviene  
la soverchia bontà.

GILBERTO Bramo, tu 'l sai  
in ogni alma la pace.

EVERARDO Sì, la pace,  
credi pur, seguirà.

GILBERTO Signor, che dici?

EVERARDO Io non t'adombro il vero.

GILBERTO Oh quale è il mio contento!  
(Ma non m'appaga un simulato accento.)

Sparga le gioie alfine,  
scenda la dolce calma:  
le stragi, e le ruine  
cedano a pace e amor.

L'inaspettato evento  
farà felice ogni alma;  
più brillerà il contento,  
poiché cessò l'orror.

(parte)

## Scena seconda

*Everardo, poi Romeo.*

EVERARDO Va' pur. Stolto se 'l credi! Avrò la pace  
allor ch'estinto innanzi  
io mi vegga Romeo... Che miro! Ei viene?

Audace! A' passi suoi vegliar conviene.

ROMEO Ah staccarmi non posso  
dall'adorate soglie! Io miro ovunque  
gran perigli per me! ma non ho meco  
il mio braccio, il mio cor? Ah come mai  
dividermi da lei, che tanto adoro,  
che ognor sospiro, e chiamo!  
Ma chi vedo? Everardo! Altrove andiamo.

EVERARDO Ferma audace, ove vai? Brami di sangue  
le mie soglie macchiar?

ROMEO Oh dio, che dici?  
Pace io bramo, o signor: qualunque prova  
chiedimi pur.

EVERARDO Vuoi che a un nemico io creda,  
che uccise un mio fedel?

ROMEO Ah del suo fato  
colpa non ho; ei volle, ei stesso  
il suo crudo destin.

EVERARDO Che dici? Estinto  
l'infelice non cadde? Alta vendetta  
chiede, e l'avrà.

ROMEO Deh la ragion trattenga  
quel tuo cieco furor. Credi ch'io bramo  
col mio sangue la pace: altro non chiedo  
dal cielo, e dal tuo cor; quel fiero sdegno  
deh per pietà sospendi,  
e d'un servo, e d'un figlio i voti intendi.

EVERARDO Tu mio figlio? Che sento! (Ah miei sospetti  
avverati vi siete.) Agli occhi miei  
t'invola, o traditore.

ROMEO Ma perché, sommi dèi, tanto rigore!

Giusto ciel! del mio tormento  
dunque, oh dio! non v'è pietà.

EVERARDO Cresce in petto il mio tormento:  
lacerando or più mi va.

ROMEO Deh mi ascolta...

EVERARDO Vanne indegno.

ROMEO Per pietà...

EVERARDO Scostati ingrato.

EVERARDO E ROMEO Ah che l'alma in questo stato  
vacillando in sen mi va.

(parte Everardo)

### Scena terza

*Romeo, poi Gilberto.*

ROMEO Numi, che affanno è il mio!  
Che mai risolverò?

GILBERTO Romeo...

ROMEO Deh vieni:  
ogni dimora, sappi,  
perigliosa è al mio amor.

GILBERTO Tutto disposi  
di tue brame a seconda, odi: Giulietta  
in questa notte istessa  
tua consorte sarà.

ROMEO Come!... Che dici?...  
Creder lo posso? Ah come?

GILBERTO Del giardino  
nella rimota parte,  
che il fiume bagna, vieni; ivi del cielo  
col pietoso favor sposo sarai.

ROMEO Ah qual conviensì mai  
degna mercé...

GILBERTO T'affretta: già s'imbruna  
la notte amica.

ROMEO Oh cieli! S'io non moro  
di palpito, e piacer, opra è d'amore,  
che vuol felicitar questo mio core.

(parte)

## Scena quarta

*Gilberto, poi Matilde.*

GILBERTO Voi sì grand'opra, o numi,  
voi reggete pietosi!

MATILDE Ah Gilberto fedele,  
ov'è Romeo?

GILBERTO Seco parlai poc'anzi:  
a Giulietta or ne vado.

MATILDE Ella impaziente  
di vederti sospira.

GILBERTO Non paventi: fra poco  
lieta sarà. Deh un fortunato evento  
fate che segua, o numi, al gran cimento.  
(parte)

## Scena quinta

*Matilde sola.*

— Oh come per l'amica  
mi trema il cor nel seno!  
Ah succeda all'orror il bel sereno.

— Ah donate, o sommi dèi,  
dolce calma a un fido core:  
secondate i voti miei:  
abbia fine il suo dolor.  
Dopo il barbaro tormento  
un felice amico evento  
tolga l'ombre delle pene,  
e consoli il suo bel cor.  
(parte)

## Scena sesta

*Giardino.*

*Notte con luna che illumina.*

*Romeo, Gilberto, e séguito di Montecchii.*

GILBERTO Fermati qui, m'attendi: a te fra poco  
con Giulietta ritorno.  
Non ti tradisca il cor: un sol momento  
strugger potrebbe il fortunato evento.  
(parte)

ROMEO Ti sia compagno amore  
nell'ardua impresa. Andate,  
e a mia difesa o fidi miei vegliate.

CORO  
Montecchii

Fra l'ombre tacite,  
fra questi orrori,  
fa' cor, consolati,  
lungi il timor.  
D'un padre barbaro  
dai rei furori  
saprà difenderti  
nostro valor.

(si ritirano i Montecchii)

ROMEO Qual sarà il mio contento  
nel chiamarla la mia sposa! Ah mai sì lenti  
a scorrer non mi parvero i momenti!  
Vieni il mio ben, consola  
il tuo fedel... Eccola... ah no... m'inganna  
il mormorar dell'aura,  
il mover delle fronde.  
S'agita a un tempo l'alma, e si confonde.  
Nume eterno del ciel, che dal ciel miri  
d'un'anima dolente  
le lagrime, le angosce, ed i sospiri,  
me non sdegnar piangente  
umile innanzi a te chieder mercede  
a un puro affetto, a una costante fede.

Ciel pietoso, ciel clemente  
 che sommesso il cor t'adora,  
 da te chiede, da te implora  
 qualche raggio di pietà.  
 Per quest'anima dolente,  
 lo domanda il pianto mio,  
 deh seconda il mio desio,  
 colla mia felicità.  
 Non negarmi un tanto dono,  
 se pietoso ciel tu sei:  
 tu consola i voti miei,  
 da' la pace a questo cor.

Ma qual muto rumor!... fra quelle piante  
 parmi veder... Ah certo è l'idol mio.  
 Deh non tradirmi amore!  
 Spera, e palpita, oh dio! questo mio core.

## Scena settima

*Giulietta, Gilberto, e detto.*

GIULIETTA Romeo...

ROMEO Giulietta...

GIULIETTA Mio bene...

ROMEO Mia vita...

GILBERTO Non si perdan gl'istanti:  
 unite, o fidi amanti,  
 co' le destre quell'alme.

GIULIETTA E ROMEO Sia testimone il ciel d'un puro amore:  
 ecco la destra. E con la destra il core.  
 (dandosi la mano)

GILBERTO Su voi dal ciel discenda  
 quanta delizia mai  
 è degno premio a un innocente affetto.

GIULIETTA Ebbra son dal piacere.

ROMEO Io dal diletto.

GILBERTO Basti così: più lunga  
 dimora esser potria fatal: potrebbe  
 il destino tradirvi; a voi presente  
 esser deve il periglio:  
 separarvi convien per mio consiglio.

GIULIETTA Dunque per or degg'io  
dividermi da te?

ROMEO Come lasciarti?

GIULIETTA Come partir se l'alma mia tu sei?

ROMEO Ma che vi feci mai barbari dèi!

GILBERTO Coraggio.

GIULIETTA Ebben si vada, or che dobbiamo  
lasciarci o caro: il destin nostro il vuole.  
Pensa qual tu mi sei, qual ti son io,  
e un tal pensier consoli  
il tuo bel cor, come consola il mio.

ROMEO Ah, che la fiera angoscia  
mi viete favellar!

GIULIETTA Vedrai, che il cielo  
del nostro amor, dei nostri  
barbari casi avrà pietà: vedrai...  
Ah, che mi stringe il cor l'affanno mio!  
Consorte...

ROMEO Sposa...

GIULIETTA E ROMEO Oh duol di morte! Addio.

GIULIETTA

Qual improvviso tremito!  
Sposo... mio ben... deh reggimi...  
Oh quai funeste immagini  
di lutto, e di terror!  
Addio, ti lascio il cor.  
Ma che sarà di me,  
lungi, ben mio, da te?  
Destin tiranno!  
Barbaro affanno!  
Lo sposo rendimi  
pietoso amor.  
Ma che sarà di me?  
Addio... ti lascio il cor.  
(parte)

## Scena ottava

*Romeo, e Gilberto.*

ROMEO Ciel tiranno, e perché così m'involi  
la mia sposa, il mio ben?

GILBERTO	Tempo è Romeo di salvarti, e fuggir.
ROMEO	Come?
GILBERTO	Everardo vuole il tuo sangue: tutto seppi poc'anzi.
ROMEO	O giusto ciel, che intendo! Ebben: venga; avrò core...
GILBERTO	Ah se qui resti, perdi e la sposa, e la vita: e se tu parti il furor cederà.
ROMEO	E Giulietta?
GILBERTO	A lei vicino io veglierò. L'alba già spunta, a Mantova ti cela: lasciami oprar; tutto saprai ma parti.
ROMEO	Misero me! Si vada: a te la sposa affido: ah de' suoi giorni abbi cura, o fedel: dille ch'io parto, perché lo vuole il tuo parer, la sorte; ma che togliermi a lei può sol la morte. (parte)
GILBERTO	O di pace, e amistà soave affetto quanto mi costi mai! Ma resisti, mio cor: tu vincrai. (parte)

## Scena nona

*Gabinetto, come nell'atto primo, che viene illuminato da candele sopra  
di un tavolo.  
Giulietta, poi Matilde.*

**GIULIETTA** Quanto rapidi foste  
o momenti di gioia; e quanto tarde  
a fuggirmi sarete,  
ore di duol!

Matilde e qual t'ingombra,  
affannoso dolor?

MATILDE Giulietta... ah... il padre...

GIULIETTA Che avvenne?

MATILDE Ei sospettò che ami Romeo:  
avvampa di furor; toglier ti vuole,  
al giorno, ed a me stessa.

GIULIETTA Ah corri, e guida  
Gilberto a me: perduta io son, se tardo  
mi giunge il suo consiglio.

MATILDE Come fuggir potrai sì rio periglio!  
(parte)

## Scena decima

### *Giulietta, poi Gilberto.*

GIULIETTA Ah Romeo dove sei? Perché da queste  
soglie così funeste  
teco non m'involai!

GIULIETTA Gilberto, sappi...

GILBERTO Tutto m'è noto appien.

GIULIETTA Che far degg'io  
misera!

GILBERTO Non smarriti. Hai tu coraggio  
per condurti a Romeo  
di tentar alta impresa?

GIULIETTA La richiesta è al mio cor, credi, un'offesa.

(Gilberto cava un'ampolla)

GILBERTO Ecco un raro liquor: virtù rinchiude  
di far che chi ne beve  
estinto sembri; ma alla luce ei torna,  
consunto il suo vigor.

GIULIETTA Ebben?

GILBERTO Se il bevi  
a trarti dalla tomba  
con Romeo ne verrò.

GIULIETTA Saprà lo sposo...

GILBERTO Tutto fra pochi istanti  
a lui farò palese.

GIULIETTA E allor ch'ei venga  
e di tomba mi traggia?

GILBERTO Tu con lui fuggirai.

GIULIETTA Scampo miglior non hai?

GILBERTO Altro al periglio tuo non ho sollievo.

GIULIETTA Dammi il liquor: a te mi affido: io bevo.  
(Giulietta beve)

GILBERTO Eccoti il padre: tutto  
concedi, non temere.

## Scena undicesima

*Everardo, Matilde, Coro di Cappellii, e detti*

EVERARDO Perfida figlia!

Così tradisci con indegno affetto  
dei Cappellii l'onor?

GIULIETTA Padre...

EVERARDO Tal nome  
non proferir; degna non sei del vanto  
d'avermi genitor.

GIULIETTA Deh per pietade...

EVERARDO Non ascolto pietà. Pena al delitto  
qual merti avrai: rinchiusa  
d'inaccessibil torre  
nel profondo ti voglio; e nel momento  
seguimi...

GIULIETTA Pronta sono... Oh dio, che sento!

(Giulietta va mancando a poco a poco, sostenuta da Matilde, e Gilberto, finché cade sopra una sedia, in modo,  
che sembra morta)

EVERARDO Finge?... È ver ciò che miro? Ah tu Gilberto  
dimmi...

GILBERTO Freddo sudor tutta l'inonda.

EVERARDO Figlia... misero me!...

MATILDE Soccorso, aita:  
no più speme non v'è, perde la vita.

GIULIETTA Padre... tu vedi... io moro.  
A chi di morte è in seno  
dona il perdono almeno:  
dona la tua pietà.

(rimane come morta)

MATILDE Oh sommi dèi!

GILBERTO Però la sventurata.

EVERARDO Che più resta per me sorte spietata!  
 Figlia... figlia... non m'ode...  
 Barbaro genitor, ah di sua morte  
 l'emoia cagion tu sei! Vittima cadde  
 del tuo insano furor. O numi, o numi,  
 piombi dell'ira vostra  
 il fulmine, e m'uccida. Apriti o terra:  
 fuggitemi o mortali: io sono un empio,  
 io merito dal cielo orrido scempio.

(Giulietta è portata altrove)

Misero che farò?  
 Più figlia, o dio, non ho.  
 Figlia... ben mio... rispondi...  
 Che affanno! che terror!  
 De' tuoi lamenti il sonno  
 freddo mi rende il core,  
 m'opprime il mio dolore,  
 l'alma mi fa gelar.  
 Ahi che già l'ombra freme,  
 m'accusa di sua sorte:  
 ebbe da te la morte  
 barbaro genitor.  
 Che giorno, oh dio, che spasimi  
 che abisso di dolor!

CORO

Che caso orribile!  
 La figlia esanime,  
 il padre misero  
 queste nostr'anime  
 dolenti fa.

## ATTO TERZO

## Scena prima

*Luogo funebre con lampade accese, ove stanno le tombe de' Cappellii. Quella di Giulietta con iscrizione sarà in discreta eminenza con gradini a' piedi, onde poterla aprire, e far ch'ella n'esca a suo tempo.*

*Romeo, e Coro di Montecchii; Giulietta nella tomba.*

ROMEO Ecco il luogo: ecco l'urna. Ah! vista atroce!  
ove beltà, ed amore,  
ove innocenza, e fede  
hanno tomba feral. Tributo amici  
di lagrime, e d'affanno  
s'offra alla spoglia sua. Quel freddo sasso  
innanzi a me schiudete:  
indi o fedeli miei meco piangete.

(viene aperta la tomba, e si vede Giulietta)

Oh dio!

CORO                   Lugubri gemiti  
                          sol qui risuonino,  
                          di meste lagrime,  
                          quest'urna spargasi,  
                          tributo misero  
                          del nostro cor.

ROMEO                   O mia Giulietta...

CORO                   O inesorabile  
                          morte tiranna!

ROMEO                   Io l'ho perduta!

CORO                   Ombra adorabile  
                          deh accogli i spasimi  
                          del nostro barbaro  
                          fiero dolor.

ROMEO Non più compagni: andate;  
solo restar desio, meco non bramo  
che il mio dolor crudel: mi dà conforto  
solo il barbaro affanno:  
ogni altro oggetto a me divien tiranno.

(il Coro si ritira)

ROMEO O mia Giulietta! O sposa!  
 Mai più ti rivedrò? Pensier funesto!  
 O Giulietta infelice!  
 Ma di te mille volte  
 più misero Romeo! Tu almen non vedi  
 le sue smanie crudeli; ed ei ti mira  
 spoglia esangue dinanzi... o dolce sposa,  
 anima mia, mia speme,  
 t'ho perduta per sempre! oh dio che affanni!  
 che duol! che angoscie estreme!  
 Gela e avvampa il mio cor... palpita, e freme.

Idolo del mio cor  
 deh vedi il pianto mio,  
 i gemiti, il dolor  
 del tuo fedel.

Ma che vale il mio duol? Mia bella speme,  
 io ti sento; mi chiami  
 a seguirti fra l'ombre: ebben m'aspetta,  
 ti seguirò. Se a te compagno in vita  
 non mi volle la sorte,  
 teco m'unisca almen pietosa morte.

(cava un'ampolla, e beve, e getta l'ampolla)  
 Tranquillo io son: fra poco  
 teco sarò mia vita; accogli intanto  
 mia speme, anima mia  
 questo ch'io verso per te ultimo pianto.

Ombra adorata aspetta  
 teco sarò indiviso,  
 nel fortunato eliso  
 avrà contento il cor.  
 Là tra i fedeli amanti  
 ci appresta amor diletti,  
 godremo i dolci istanti  
 de' più innocenti affetti;  
 e l'eco a noi d'intorno  
 risuonerà d'amor.

(Giulietta gradatamente va rinvenendo)

ROMEO Odiosa mi si rende  
questa mia vita: ah già mi sento  
serpeggiar nelle vene  
un freddo gel di morte... ah sì; vicino,  
vicino a te fra pochi istanti  
anima mia sarò: cara consorte...

GIULIETTA Romeo, Romeo...

ROMEO Qual voce!  
Eterni dèi!

GIULIETTA Romeo!...

ROMEO Ah chi mi chiama!

GIULIETTA La tua Giulietta.

ROMEO Dove son?... Deliro?  
Sei tu?

GIULIETTA Sì, caro sposo.  
Deh m'assisti... Deh vieni.

ROMEO Ah come mai  
in vita tu ritorni?

GIULIETTA E che? No 'l sai?  
Fu simulata la mia morte.

ROMEO Spiegati.

GIULIETTA A te Gilberto amico  
tutto non palesò?

ROMEO Non mi fu nota  
che la tua morte. Io venni  
disperato alla tomba: e il mio dolore...

GIULIETTA A che ti trasse mai?

ROMEO Ah non ho core.

GIULIETTA Ahimè già vengo meno:  
deh mi palesa almeno  
del tuo destin l'orror.

ROMEO Sappi, che un rio veleno  
già mi serpeggiava in seno,  
opra del mio furor.

GIULIETTA E ROMEO Ah che m'opprime l'anima  
il barbaro tormento:  
la pena ch'io mi sento  
più non mi può straziar.

GIULIETTA Ma che facesti barbaro!  
A tanto mal, riparo  
non si saprà trovar?

ROMEO Solo mi puoi compiangere  
idolo... amato... e caro;  
le forze... più non reggono...  
vedimi... oh dio... spirar.  
(muore)

**GIULIETTA** Romeo!... se n' muore... oh ciel, soccorso, aiuto.

## Scena seconda

*Gilberto, e detti.*

GILBERTO Eccomi pronto a te.

**GIULIETTA** Dagli occhi miei  
vanne imprudente amico: ecco qual frutto  
dai tuoi consigli ebbe il mio amor: vedi  
qual d'essi vittima se n' giace.

GILBERTO Come!  
Romeo qui! Romeo morto! Che fu?....

GIULIETTA Il grido  
della mia morte il trasse alla mia tomba,  
e disdegno senza me la vita  
alla sua col velen diede l'uscita.

GILBERTO Oh come inette, e vane  
rende il destin fatal le cose umane!  
Volle ei dunque, che pria del messo mio  
la fama andasse a lui della tua morte  
per la perfidia empir empir la vostra sorte.

**GIULIETTA** Ma che faccio qui mai? Perché mi perdo  
fra inutili querele? Un ferro, un ferro  
io voglio adesso per aprirmi il petto,  
e seguir disperata il caro oggetto.

(tenta di prendere la spada a Gilberto)

GILBERTO Deh ferma... non tentar... genti corrette.

**GIULIETTA** Tu mi trattieni invan: ciò che il furore  
non potrà far, lo farà in me il dolore.

## Scena terza

*Everardo, Matilde, Coro, e detti.*

EVERARDO Qual grida, ohimè, qual voce!  
Che vedo! Oh ciel! Tu vivi ancor, mia figlia?

GILBERTO Deh! per pietà si salvi  
dal furor disperato, ond'ella è in preda.

EVERARDO Giulietta...

MATILDE O dolce amica  
vieni tra queste braccia.

EVERARDO Ma qual spoglia  
esangue io vedo? Romeo?

GIULIETTA Sì è desso:  
miralo pur, padre crudele, e sappi  
ch'egli morì per me mio sposo, e amante,  
e ch'io lo vo' seguir fida, e costante.

EVERARDO Quali eventi son questi?

GILBERTO In altro tempo  
tutto poi da me saprai: cerchiamo adesso  
di salvare costei da un fiero eccesso.

MATILDE E CORO Giovane afflitta, e misera,  
possa il tuo cor ricevere  
quel che ti viene a porgere  
sollievo il nostro amor.

EVERARDO Figlia sgraziata incauta,  
vedi a qual tristo fato  
amor sì sconsigliato  
te riducendo va.  
E in modo non usato  
fai che m'alterni in petto  
sdegno, rimorso, pena,  
ira, furor, pietà.

GIULIETTA Sprezzo le accuse, e l'onte:  
m'è grato il mio destino,  
or che al mio ben vicino...  
sento morirmi anch'io...  
Amici... mondo... addio...  
m'uccide il mio dolor.

(cade svenuta su le sue donzelle)

CORO                    L'eccesso del duolo  
                          gli spiriti le tolse,  
                          più vita non ha.

EVERARDO            In quali m'involse  
                          sventure il rigore:  
                          m'è il vivere molesto,  
                          e pena mi fa.

TUTTI                Che esempio funesto  
                          un odio ci dà!

## INDICE

---

Personaggi.....	3	Scena quattordicesima.....	20
Altezze reali.....	4	Scena quindicesima.....	21
[Argomento].....	5	Atto secondo.....	23
Atto primo.....	6	Scena prima.....	23
Scena prima.....	6	Scena seconda.....	24
Scena seconda.....	9	Scena terza.....	25
Scena terza.....	10	Scena quarta.....	26
Scena quarta.....	11	Scena quinta.....	26
Scena quinta.....	12	Scena sesta.....	27
Scena sesta.....	12	Scena settima.....	28
Scena settima.....	13	Scena ottava.....	29
Scena ottava.....	15	Scena nona.....	30
Scena nona.....	16	Scena decima.....	31
Scena decima.....	17	Scena undicesima.....	32
Scena undicesima.....	18	Atto terzo.....	34
Scena dodicesima.....	18	Scena prima.....	34
Scena tredicesima.....	20	Scena seconda.....	37
		Scena terza.....	38

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Ombra adorata aspetta (Romeo) .....	35
Qual vago sembiante! (Romeo) .....	7